

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Verdi, lo sprecone

RENATO NICOLINI

Su una manovra finanziaria da 30mila miliardi: 100 miliardi - quanto e il taglio proposto per il 1989 al fondo unico per lo spettacolo - rappresentano una cifra trascurabile. La ragione di questa scelta non è dunque economica quanto simbolica. Il teatro (ma sono ugualmente colpite cinema e musica) è stato scelto per rappresentare il lusso superfluo, lo spreco da tagliare e bruciare. Chissà se Carraro ha ragionato come l'antico moralista cristiano Tertulliano o non piuttosto come l'industrialotto lombardo che per certe cose «non ha tempo». Un consiglio visto che l'89 è il bicentenario della Rivoluzione francese, si rievga Rousseau che se critica lo spettacolo teatrale in quanto lontano dal vero difende il teatro come luogo d'incontro civile dei cittadini.

Se sono poca cosa rispetto a 30mila miliardi 100 miliardi sono molto rispetto ai 900 del fondo unico per lo spettacolo. Per di più il taglio è progressivo. Nel 1990 saranno 200 miliardi, 250 miliardi nel 1991. Per di più per quest'anno il taglio avviene senza altro preavviso che una riflessione settembrina del ministro Amato che si domandava perché mai Verdi e Goldoni doves- sero essere rappresentati a spese dello Stato e dunque quando i progetti e i piani finanziari per la stagione in corso sono già stati fatti. E facile prevederne le conseguenze delicate come un ciclone. Lo spettacolo italiano potrebbe sopravvivere se fosse in buona salute, ma non è così. Al cinema si va sempre di meno. Le sale hanno bisogno di radicali rinnovamenti si producono sempre meno film e sempre meno competitivi sia sul mercato interno che sul mercato internazionale. Più complessi ma non meno pronunciati i segni del malessere per gli enti teatrali e musicali.

Ma rispondiamo ad Amato, Goldoni e Verdi debbono essere rappresentati a spese dello Stato perché rappresentano una grande risorsa dello Stato italiano. Contribuiscono addirittura a definirne l'identità, la tradizione, la ragione che fa dell'Italia il paese che è e non un altro. Ragionando su questo argomento l'economismo è pericoloso. E Amato dovrebbe convenire. Per di più chi ha detto che lo spettacolo debba essere un cattivo affare? Al contrario, può essere una risorsa anche in termini di ricchezza che produce. Lo sarà tanto di più se si è in grado di ragionare sopra almeno nel medio periodo non facendo anno per anno qualcosa di simile ai conti della serva.

Faccio qualche rapido esempio e possibile pensare a una città post industriale alle aree metro politane del Duemila e alla loro riqualificazione senza luoghi di spettacolo? È possibile che il cinema italiano possa tornare ad essere - come prestigio ed immagine internazionale - quello che era al tempo di Rossellini e di Visconti con una nutrita dei finanziamenti pubblici? Come potrebbe un'Italia senza spettacoli confermarci in una vocazione europea quando in Germania ci sono teatri di prosa che hanno bilanci come teatri lirici quando in Francia Mitterrand e Lang hanno fatto in modo che non ci sia praticamente un solo regista francese di nome europeo che non abbia il proprio teatro a Parigi? Carraro sostiene che i tagli sono buoni e che è giusto che chi non incassa scompia e che il posto dello Stato può essere preso dagli sponsor. Questo è il modo per consegnare lo spettacolo italiano nelle mani di Berlusconi, farne un contenitore totale per la pubblicità e poteva dirlo più esplicitamente. L'esperienza dello spettacolo televisivo insegna che l'entrata in campo degli sponsor non elimina sperperi e fiaschi pacchiani al contrario li accentua. In questo modo quello che si guadagna in spot si perde in competitività internazionale. La strada di maggiore professionalità e di un maggiore rigore passa per la capacità dello Stato di intervenire con intelligenza e con leggerezza, dando fiducia e responsabilità agli artisti e non dichiarando il forfait dell'interesse generale nei confronti della forza pura del denaro. Riforme si tagli no. È un intervento progettuale informato e non la ritirata dello Stato che può attirare anche risorse private.

Infine sembra che il governo si dimentichi che la cultura è anche un valore di libertà e che questo valore è particolarmente minacciato nell'Italia di oggi, dove pressoché tutta l'informazione a parte la Rai è e già nelle mani di tre persone: Agnelli, Berlusconi e De Benedetti. Trattate bene gli attori diceva Amleto altri menti dopo il massacro e face che arrivi a regnare sulla Danimarca. Io straniero Fortebraccio.

La sanità è in crisi
Si discute anche il diritto
all'assistenza, ma qualcosa si può fare

La rivoluzione del camice bianco



Una corsia dell'ospedale Santo Spirito a Roma. In alto: il ministro Carlo Donat Cattin

Un primo equivoco da chiarire mi sembra quello dei rapporti fra efficienza del sistema sanitario e responsabilità politiche. Non dobbiamo dimenticare in proposito che le strutture sanitarie funzionanti esistono in questo paese e che esse non sono affatto poche. Il che vuol dire a mio avviso che tecnici competenti e onesti hanno la possibilità di far funzionare le cose anche se le organizzazioni amministrative sono imperfette e che molti altri tecnici vi sono, ma non competenti e/o meno onesti che utilizzano l'immagine negativa delle Usl per nascondere responsabilità che sono anche loro. Considerare in toccabili carriere diritti e potere del personale sanitario è un errore grave. Un problema da affrontare in via assoluta è un problema di livello delle leggi che si preparano in tema di «diritti del malato» potrebbe essere oggi quello di una possibilità di intervento amministrativo (sanzione di disciplinare e/o influenza sulla carriera) legato alle forme di controllo dal basso esercitato dagli utenti dalle associazioni che li rappresentano. Pena lo sviluppo di un contenzioso legale che aprirebbe la strada solo al grande mercato delle assicurazioni professionali. Nel tentativo di modificare democraticamente lo squilibrio oggi inaccettabile fra potere dei tecnici e libertà reale degli utenti.

L'ospedale del 2000. Il lavoro dei medici era reso difficile fino a pochi anni fa soprattutto dalla difficoltà di fare diagnosi. Tecniche di indagine costose, penolose e di risultato incerto davano ampio spazio all'intuito alla competenza personale del sanitario e all'osservazione del decorso. Elementi tutti di scarso rilievo nella situazione attuale della medicina che

La crisi della sanità non è un problema solo italiano. Il rapporto tra logica dello sviluppo e rispetto dell'ambiente crea difficoltà evidenti in tutto il mondo, dallo squilibrio tra necessità e interventi nei paesi poveri alle contraddizioni create nei paesi ricchi dall'aumento della vita media e dalle nuove doman-

de di cure. Si determinano così spinte che negano il diritto all'assistenza per tutti, una soluzione semplicistica che allenta persino un ministro della Sanità che ignora le possibilità di mettere in moto da subito una rivoluzione organizzativa dell'intero settore. Ecco una prima ricetta per un pronto intervento.

LUIGI CANCRINI

consente indagini esaustive nel breve termine. Considerando ora sull'altro versante la rapidità dei decorso post operatori e la necessità di sviluppare progetti di terapia ambulatoriale per il mantenimento di pazienti che hanno recuperato un equilibrio per malattie mediche di lunga durata, quella cui ci troviamo di fronte alle soglie del 2000 è un'idea di ospedale in cui durata della degenza e numero dei posti letto scendono criticamente mentre criticamente aumenta l'importanza dei servizi diagnostici e terapeutici al servizio di un bacino d'utenza in stretto rapporto con le iniziative tecniche e di ag-

gestimento dei medici attivi sul territorio. Quello che occorre per realizzare questo tipo di idea è un piano sanitario, tuttavia capace di modificare profondamente l'organizzazione attuale del sistema sanitario. Investendo fondi per le strutture che servono. Sostituendo le divisioni centrali sul concetto di numero dei posti letto con i dipartimenti centrali sul concetto di blocco di servizi aperti adeguate e ai non degenzati. Definendo le specialità e la loro importanza relativa in base alla incidenza reale dei problemi sanitari di oggi, non del secolo scorso. Riorganizzando nella stessa direzione le attività confuse e incerte delle attuali scuole universitarie di medicina. Ma sapendo bene

nel momento in cui si assumono queste decisioni, insieme di queste che esse sollevano nelle categorie professionali nei gruppi di potere amministrativo e nel sottobosco clientelare che continua non a proliferare parassitariamente nell'organizzazione sanitaria vecchia e debole di oggi. Governo della sanità significa, soprattutto sfidare chi ne trae ingiusti vantaggi. Il che non è stato facile finora e non sarà facile in futuro né per la maggioranza né per l'opposizione se non ci si libererà dalla tentazione di trarre vantaggi particolari dal conflitto di interessi che si aprirà fra vecchio e nuovo.

Medici e infermieri. In ospedale e fuori, un secondo cambiamento chiave è quello che riguarda il rapporto di lavoro del personale sanitario. Negli ospedali e fuori quella che va abolita innanzitutto è la figura del medico a tempo definito. Costringere al tempo pieno i medici e del sistema sanitario consentirà di lavorare seriamente al miglioramento delle loro condizioni di lavoro. La possibilità di esercitare la libera professione a tariffe controllate nella struttura pubblica, la liberazione delle loro carriere dal vincolo della struttura piramidale delle «visioni» attraverso la creazione dei dipartimenti e la possibilità di un rapporto nuovo con le strutture universitarie



sta concezione chiede tutta via di schierarsi apertamente a favore di una categoria a lungo trascurata rifiutando i atteggiamenti di chi continua ad identificare il rinnovo del contratto con lo scontro fra le corporazioni mediche. Pena un ulteriore crisi d'immagine della professione di infermiere. Pena un esaurimento nel breve termine delle domande d'iscrizione a scuole, oggi sempre meno richieste non stante la loro capacità di garantire un lavoro certo a chi le frequenta. Pena un abbassamento ulteriore di livello delle prestazioni assistenziali, più importanti.

Pubblico, privato e Unità sanitarie. In un intervento importante Occhetto ha sottolineato di recente la necessità di considerare il pubblico come garante del funzionamento dei servizi, non necessariamente della loro gestione. Ciò non significa certo che il sistema sanitario debba privatizzarsi. Quella di cui abbiamo bisogno tuttavia è una flessibilità nuova nel rapporto fra i due ordini di struttura. Sviluppo procedure e strumenti amministrativi in grado di garantire la trasparenza e l'adeguatezza di tutto quello che accade nel privato e utilizzandolo appieno in queste condizioni, le maggiori rapidità con cui il privato si adegua alle esigenze di rinnovamento dei servizi. Forzando la mano sul incompatibilità ma aprendo spazi di collaborazione reali e continui fra gruppi di persone che lavorano comunque nella stessa direzione.

Un passaggio cruciale in questa direzione è quello rappresentato da una nuova definizione legislativa delle Unità sanitarie. La conferenza nazionale sulla Sanità del Pci ha definito in primavera un progetto coraggioso di superamento dei comitati di gestione. Quello che bisogna ottenere ora in quella direzione è l'apertura di un dibattito reale nel Parlamento e nel paese sulla distinzione che deve essere fatta tra responsabilità politiche degli enti locali e responsabilità tecniche e amministrative degli organismi incaricati di gestire un insieme di servizi. Rendendone conto non soltanto in termini di onestà dei comportamenti ma anche e soprattutto di livello delle prestazioni di quella che deve essere considerata una «azienda». Favorendo al massimo insomma la professionalità di cui c'è bisogno per far funzionare i servizi sociali e sanitari. Un paese come il nostro è stato ripetuto a Firenze non può fare a meno dei comunisti. Passa attraverso scelte chiare e forti su questo tipo di problemi, tuttavia la capacità di presentarsi come forza dotata di un reale impegno riformatore. E su temi discussi a questo livello che diventa di nuovo possibile quella mobilitazione di esperienza di volontà di intelligenza che corrispondono allo sviluppo di un partito nuovo della sinistra. Uscendo dal gergo esultante delle mediazioni e delle dichiarazioni di principio e individuando obiettivi concreti di cambiamento e di una realtà altrimenti inutilmente criticata.

Intervento

Non sarei così sicuro che la perestrojka abbia già stravinto

SERGIO BERTOLISSI

Le notizie dei profondi cambiamenti intervenuti nella dirigenza sovietica negli ultimi tre giorni della settimana sono state interpretate dalla maggioranza della stampa occidentale come un segnale della decisa vittoria di Gorbaciov sui suoi avversari. Se non vi è dubbio che protagonista di tale sommovimento al vertice del partito comunista sovietico sia stato il suo segretario generale, meno univoco dovrebbero essere le conseguenze di ordine politico che ne discendono alla luce delle considerazioni che seguono.

1) L'allontanamento dal Politburo e dalla Segreteria del Comitato centrale del partito di numerosi loro membri non può essere ricondotto ad un'unica motivazione e in più collegata direttamente alla raggiunta supremazia del gruppo «progressista» guidato da Gorbaciov su quello «conservatore» di Ligaciov. Al pensionamento infatti di un probabile oppositore del segretario generale, Solo mencev presidente della Commissione centrale di controllo si accompagna quello di Gromyko grande elettore a suo tempo di Gorbaciov. Cebrinkov presidente del Kgb rimane nel Politburo ed entra nella Segreteria del Comitato centrale con l'incarico di responsabile degli affari giuridici mentre da questa ultima viene allontanato Anatolj Dobrynin responsabile degli affari internazionali e dei rapporti con i partiti comunisti al potere.

voluto a quegli incarichi da Gorbaciov. Infine Vladimir Scerbicov, primo segretario dell'Ucraina e proclamato oppositore di Gorbaciov, mantiene il suo posto nel Politburo. 2) La posizione di Egor Ligaciov sino a ieri responsabile della ideologia e dei quadri del partito ed ora declassato a presidente della commissione Agricoltura del Comitato centrale risulta centrale nella definizione della portata politica dei cambiamenti attuati negli organismi dirigenti del partito. Se non vi è dubbio che la sua posizione rispetto al passato risulta decisamente ridimensionata non vi è altrettanto dubbio che le sorti della perestrojka dal campo economico passa ora in larga misura nelle sue mani e non sarà utile né al paese né a Gorbaciov un eventuale suo fallimento in tale azione decisiva se non per ripetere il vecchio copione della responsabilità personale e della conseguente sua inevitabile eliminazione.

3) Più rilevanti ai fini della stessa comprensione e dei cambiamenti nella cinghia sovietica risultano l'analisi del provvedimento che li accompagna la dichiarata scorporazione dai compiti del partito

a tutti i livelli del controllo dell'economia del paese. Se effettivamente attuata questa si risulterebbe una svolta storica nella tradizionale connessione tra compiti di partito e compiti di Stato. L'esperienza del passato induce ad un'estrema cautela della valutazione ora di tale mossa.

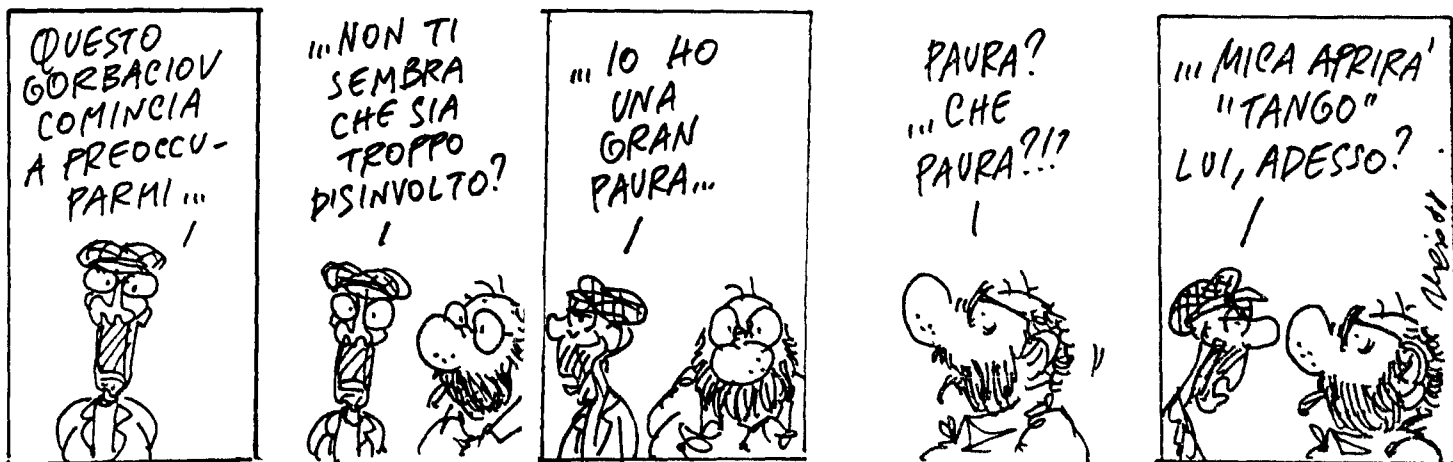
Due considerazioni finali possono sostenere le osservazioni sin qui svolte. La prima riguarda la strutturazione politica utilizzata ancora una volta dal gruppo dirigente sovietico. Riconfermato per molti versi ovviamente il ruolo dell'alto dell'azione politica non intravede per ora l'emergere di formazioni stabili espressione non momentanea ed occasionale di opposizione o almeno di limitazione della leadership vincente. La riduzione del potere dell'avversario o addirittura la sua eliminazione dalla scena politica confermano la personalizzazione della lotta politica in Unione Sovietica o comunque la difficoltà di stabilire le regole proprie di una dialettica politica fondata sul prevalere delle soluzioni migliori e non come ancora è avvenuto sulla vittoria di un gruppo sul gruppo di volta in volta autoreproclamatosi portatore della chiave decisiva per il superamento delle difficoltà sul tappeto.

In sostanza la creazione al fine di un centro politico rispetto alle tradizionali contrapposizioni tra «progressisti» e «conservatori» frutto più del bisogno di scampificazione «guernier» voluta dagli stessi protagonisti ed accolta dalla stampa che di riconoscibili differenziazioni di contenuto apprebbe anche in Unione Sovietica - secondo le modalità e i tempi della sua vicenda storica - un confronto politico fondato sull'inevitabili espressioni dei diversi gruppi sociali delle loro esigenze e spesso contrapposte la cui sintesi non sarebbe più la risultante della «vittoria» degli uni sugli altri ma una complessa e non più totalitaria composizione politica fondata sullo Stato di diritto e sulla divisione dei poteri.

La seconda considerazione si riferisce direttamente alla figura e al ruolo di Gorbaciov. Se è vero quanto ho sin qui sostenuto non può non porre seri interrogativi la sua assunzione anche della carica di presidente del Presidium del Soviet Supremo in linea con la tradizione politica del passato con le possibili conseguenze di coinvolgimento nel proprio destino personale delle sorti della sua politica non certo nella direzione di un'effettiva perestrojka del sistema politico sovietico.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carr
Massimo D'Alema Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490
telex 613461 fax 06/4955305 (prendera il 4455305) 20162
Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscr. zone al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscr. zone come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menrella

Concessione onarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Tor no telefono 011 57331
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/ 7131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano v.a.d. Pelag 5 Roma